

A photograph capturing a moment of collective protest or celebration in Burkina Faso. In the foreground, a man wearing an orange soccer jersey with the number 10 and a lion emblem on the chest is shouting with his mouth wide open. He has a white earbud in his left ear and a pink one in his right. Behind him, another man in a white tank top and headphones around his neck is also shouting. Several other people are visible in the background, some with their hands raised in fists. The scene is set outdoors with trees and foliage in the background.

## CAMBIAMENTO RADICALE IN BURKINA FASO

## Inventare l'avvenire

Un despota sanguinario per la prima volta deposto in Africa. Accade in Burkina Faso e potrebbe essere il segnale di una svolta per tutto il continente. La novità è la sollevazione del popolo burkinabé contro uno dei personaggi più inquietanti dell'epoca postcoloniale: Blaise Compaoré al potere dal 15 ottobre del 1987, quando uccise il suo predecessore Thomas Sankara. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'annuncio di una riforma costituzionale per consentire a Compaoré di prolungare il suo mandato. Dopo le manifestazioni di piazza il colpo di grazia è stato inferto dai militari. Le concertazioni avviate dal colonnello Zida, a capo della giunta militare che ha assunto il potere dopo le dimissioni di Compaoré, hanno portato all'approvazione di una Costituzione provvisoria, in attesa di definire il presidente temporaneo che guiderà la nazione fino alle prime elezioni democratiche del novembre 2015. «Una cosa è certa - commenta Giulio Albanese, direttore di *Popoli e missioni* -: se questo agognato cambiamento dovesse verificarsi in Burkina Faso, cosa che francamente la società civile burkinabé davvero meriterebbe, costituirebbe un precedente nella storia postcoloniale».

Gabriele Amenta

T. Renaud/AP